

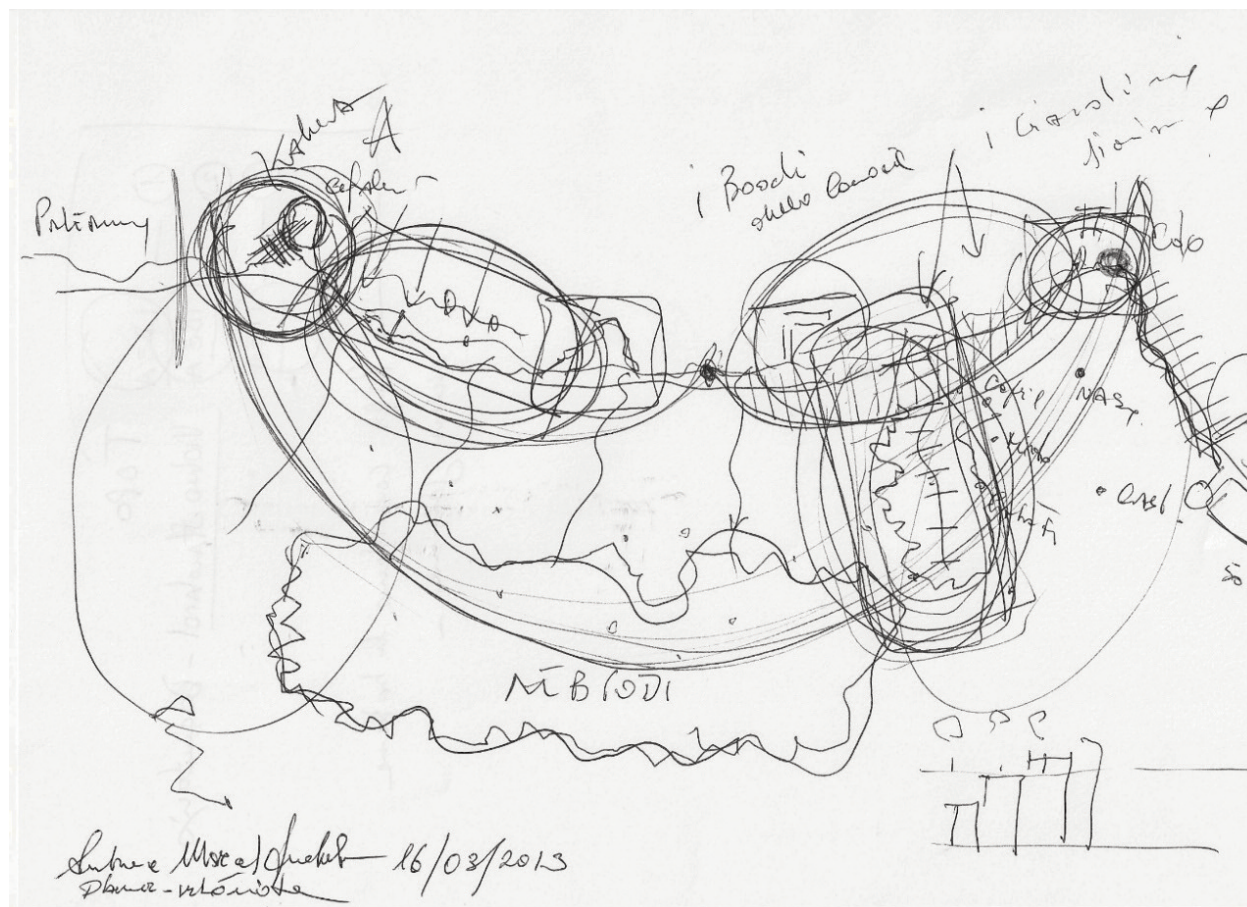
Andrea Marcel Pidalà

Alla ricerca dell'auto-sostenibilità

Visioni e scenari per territorio e comunità

Prefazione di Peter Newman

Conversazione con Vittorio Gregotti



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con **Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Andrea Marçel Pidalà

Alla ricerca dell'auto-sostenibilità

Visioni e scenari per territorio e comunità

Prefazione di Peter Newman

Conversazione con Vittorio Gregotti

Gli schizzi, i disegni, i *concepts* e i diagrammi riportati in questo libro sono composti da 49 fogli in tutto (prevalentemente provenienti da materiali ed archivi di studio collazionati negli ultimi venti anni) e sono stati elaborati tutti a mano libera dall'autore.

Essi si dividono sinteticamente in due tipologie:

- quelli realizzati a mano libera con penna (nera o blu) su fogli cartoncino formato A5; su taccuini, quaderni e *moleskyne* personali;
- quelli realizzati a mano libera con gessetti colorati di creta dura, ad acquerello, pantone e/o con pastelli a matita su fogli cartoncino formato A4 e A6, stralci di carta *bristol* e/o cotone.

Gli schizzi, i disegni, i *concepts* e i diagrammi sono essenzialmente le esplorazioni grafiche dell'autore, delle volte possono apparire eccentriche, ma coniugano la creatività con l'operosità, sono più spesso il legame tra l'intuizione e il concetto. Sono essenzialmente il lavoro artigianale che caratterizza l'approccio individuale alle tematiche disciplinari. Essi fanno parte del processo di invenzione ed elaborazione di qualunque ricerca, piano, progetto e possiedono la funzione di sorreggere l'approccio artigianale dell'urbanista, declinandone l'idea progettuale, fungendo spesso sia da analisi, studio (penetrando nella conoscenza in modo da affrontare il problema) che da immediato supporto grafico nella comunicazione visiva dei processi di lettura, spesso sostenendo la comprensione e rappresentazione della tecnica del *visioning*, degli scenari, delle figure, o ancora più spesso sorreggendo e rappresentando una primissima sintesi dell'intuizione.

La pratica del disegno a mano libera dell'autore esprime, tuttavia, forse più efficacemente il rapporto tra la materia e lo sguardo, l'operatività tra l'occhio e la mano, rappresenta figurazioni di situazioni diverse per letture e riscritture accompagnate anche da annotazioni, divenendone così parte consistente di ogni ricerca, piano, progetto o programma, in ogni caso rappresentano la parte più originale, intima e centrale dell'attività dell'autore.

Vittorio Gregotti - Schizzi di Studio, concessi dalla *Gregotti Associati International* s.r.l. – Milano, per conto del Prof. Vittorio Gregotti (2015).

Le fotografie sono state scattate da Nuccio Locastro (pag. 47, 104, 105, 106 e 109), da Giuseppe Alessandro (pag. 76), da Roberto Ravi Pinto (pag. 110) e dall'autore del libro.



Città del Bio



GAL Nebrodi Plus



Comune di Mirto



INU Sezione Sicilia



Biodistretto dei Nebrodi

La ricerca e la pubblicazione di questo libro ricevono la fiducia e la condivisione dei contenuti anche, con il conferimento del logo, da parte dei seguenti soggetti civici e istituzionali.



ACTIVA SRLS

MEDIA & COMUNICATIONS – Division

La ricerca e la pubblicazione di questo volume è stata finanziata al 100% grazie ai fondi di ACTIVA s.r.l.s.

In copertina: Andrea Marçel Pidalà, *Nebrodi bioregional visions*.
Concept a mano libera, realizzazione a china su carta *bristol* formato A5.
Estratto dall'archivio personale dell'autore.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

6. Dalla partecipazione spontanea ai primi esperimenti di <i>governance</i>. Dalla bioregione al biodistretto	pag.	173	Riferimenti bibliografici	pag.	263
			<i>Concepts studio collection</i>		
1. Processi di formazione della <i>governance</i> mediante tecniche di <i>visioning</i> . La “struttura” del biodistretto	»	175	Schizzi corsari	»	267
2. La necessità di riconoscere i Nebrodi come una bioregione	»	182	Crediti	»	279
3. La vision olistica del biodistretto declinata mediante gli scenari strategici per la bioregione	»	183			
7. La bioregione dei Nebrodi: un approccio progettuale per una visione eco-territorialista	»	189			
1. Elementi costitutivi di un nuovo approccio	»	189			
2. Lo scenario strategico per la riqualificazione delle aree costiere	»	200			
3. Lo scenario strategico per un ri-equilibrio delle fiumare e dei torrenti	»	206			
4. Lo scenario strategico per un’intelligente mobilità extraterritoriale	»	212			
5. Lo scenario strategico per un ciclo corretto di rete ecologica locale	»	218			
6. Lo scenario strategico per il riuso dei centri storici	»	224			
7. Lo scenario strategico per una nuova struttura funzionale dei sistemi produttivi locali	»	233			
8. Tracce per pianificare e progettare un futuro realmente auto-sostenibile	»	241			
Riferimenti bibliografici	»	244			
Appendice					
Un’ultima composizione					
9. Forme dinamiche e il tentativo di sconfinare	»	249			
Riferimenti bibliografici	»	251			
10. Conversazione con Vittorio Gregotti	»	253			

Ringraziamenti

Il libro è una corposa raccolta delle mie ricerche ed esperienze, nel campo della pianificazione territoriale e progettazione urbanistica, condotte nell'ultimo ventennio sull'area geografica dei Nebrodi (in Sicilia) e principalmente rivolte all'individuazione dei criteri di (auto)sostenibilità per il territorio e la comunità. Solo parzialmente – mai senza distacco alcuno – la traccia di questi scritti riprende il percorso già avviato e condotto con il volume precedente: *Visioni, strategie e scenari nelle esperienze di piano*¹ di cui questi testi ne sono, in ogni caso, la continuazione interpretativa e metodologico-scientifica virata, ulteriormente filtrata e centrata su un sentiero forse più specifico, sull'approccio *bioregionale* che unito al consolidamento e all'affinamento scientifico, artistico e culturale e al costruito strategico maturato, dapprima, in ambito *ambientalista*, in seguito più solidamente *ecologista*, con un'inclinazione *ruralista* e di *giustizia sociale* si perfeziona e si coniuga meglio con quello *territorialista*, convergendo nel paradigma della *sostenibilità* (articolata nelle sue più ampie declinazioni e diffusioni).

Il libro circoscrive il tema di analisi alla *bioregione dei Nebrodi* (Messina) muovendo dal vasto studio del contesto geografico locale, traendo spunto sia dall'intensa frequentazione dell'area di appartenenza sia dalla fertile attività di ricerca-azione nel rinnovato tentativo di strutturarne una solida visione di pianificazione. Le ricerche sono state tutte elaborate, come già detto, nel corso

¹ Cfr. Pidalà A. M. (2014), *Visioni, strategie e scenari nelle esperienze di piano*, FrancoAngeli, Milano.

² Va sottolineato che le stesse sono state poste come fondamenta per l'articolazione delle *Linee Guida per il Piano Territoriale Strategico del Biodistretto dei Nebrodi* e quindi il corpus

del ventennio, talora in modo indipendente e talora collettivo, solo parzialmente e in rare occasioni ne sono stati pubblicati gli stralci per l'attività scientifico-accademica che comunque, per onestà intellettuale, si trovano nei crediti di questo volume. Solo di recente grazie all'impulso trasmessomi da Francesco Calanna, Luigi Ialuna e Maurizio Zingales – instancabili animatori di questo magnifico territorio e con la loro proposta di strutturazione dell'*Associazione del Biodistretto dei Nebrodi* – ho deciso di pubblicare in modo più organico e strutturato i risultati delle ricerche condotte in tutti questi anni².

Ciò premesso, anima gli scritti l'influenza e la curiosità determinatasi dall'osservare i luoghi, dagli stimoli che provengono da spazio e società, territorio e comunità, ma anche dalle frequentazioni avuti con i vari studiosi, intellettuali, scienziati, scrittori e artisti (fondamentali per la crescita personale quanto alla formazione e all'affinamento del pensiero scientifico). Gli incontri, le frequentazioni, formano e arricchiscono intellettualmente ed emotivamente l'individuo – come ci ricordano Giancarlo De Carlo³ e Vittorio Gregotti⁴ – ed è per questo che bisogna coltivarli, conservarli, farne tesoro, proteggerne la memoria.

In tal senso ritengo doveroso oltreché piacevole ringraziare coloro con cui ho avuto, in tutti questi anni, intense frequentazioni e collaborazioni: Alberto Magnaghi innanzitutto per la saggia guida all'interpretazione, nell'osservazione, comprensione e sperimentazione del e nel territorio, per la sensibilità e la paziente ricerca in nuovi modelli di crescita e pianificazione, non in ultimo per la sua revisione del testo che dà un senso al lavoro di ricerca fin qui svolto in tutti questi anni; a Peter Newman per aver voluto, condiviso e orientato la ricerca scientifica (mediante il confronto costante sui temi della sostenibilità di cui è stato tra i pionieri in campo disciplinare) anche mediante la sua recente visita sui Nebrodi arricchendo di gran lunga il lavoro con le sue belle parole espresse in prefazione; Maurizio Carta che ho avuto il piacere di coinvolgere in alcune fasi della ricerca anche in qualità di Presidente del *Comitato Tecnico Scientifico* dell'*Associazione Biodistretto dei Nebrodi* e che ha contribuito all'approccio metodologico segnatamente nella lettura dell'armatura culturale

analitico, approfondito e strutturato in formula *ad hoc* va ad integrare, mediante le componenti di analisi e di progetto, questo volume.

³ Cfr. Bucunga F. (2000), *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e Libertà*, Eleuthera, Torino.

⁴ Cfr. Gregotti V. (2001), *Autobiografia del XX Secolo*, Skira, Milano.

del territorio; Vittorio Gregotti⁵ (che con piena disponibilità senza riserva alcuna mi ha aperto, in più occasioni, le porte del suo studio fornendomi la sua testimonianza storica, la giusta dimensione critica, una forte spinta progettuale) per le nostre più che piacevoli conversazioni orientate certamente ad un sano riequilibrio del pensiero scientifico e della dimensione pratica (oggi quanto mai necessario) e di cui in questo volume ne riporta la reale – e forse tra le ultime lucide e inedite- testimonianze prima che ci lasciasse durante il recente periodo di crisi; Giuseppe Trombino (che da sempre mi sostiene non risparmiandomi mai il suo pieno supporto umano anche in imprese davvero temerarie e riponendo, senza riserva alcuna, la propria fiducia e generosità nei miei confronti stimolando così la mia continua sperimentazione e crescita nel campo della progettazione urbanistica e della pianificazione territoriale) e Alberto Ziparo (che – con il suo discreto orientamento – ha sempre stimolato e alimentato la mia attività di impegno civico e sociale sostenendo la mia passione, la mia tensione “alternativa” spingendomi ad osservare sempre un pò oltre. A non soffermarmi alle vulgate delle mode, dalle seduzioni in superficie, di riuscire stare solidamente in verticale, con coraggio, senso critico e determinazione in difesa di alcuni valori intangibili); oggi tutti loro sono Maestri e docenti riconosciuti presso le Università di Perth, Palermo, Milano e Firenze a cui sicuramente devo molto.

Più in generale un ringraziamento va anche ad alcune Scuole Accademiche che hanno consentito, mediante la conduzione delle loro ricerche, ulteriori spunti, studi e maggiori approfondimenti nei testi di questo libro: alla *Scuola dei Territorialisti* (S.d.T.) e al Dipartimento DIDA dell’Università degli Studi di Firenze ed in particolare ad Anna Marson, Pierluigi Cervellati, Enzo Scandurra, Luciano De Bonis, Carlo Cellammare, Piero Bevilacqua e Giuliano Volpe; Giuseppe De Luca, Valeria Lingua, Camilla Perrone, Daniela Poli, David Fanfani, Fabio Lucchesi, Massimo Carta, Iacopo Zetti, Fabio Capanni; alle Scuole di Napoli e Salerno (in particolare a Attilio Belli, Michelangelo Russo, Domenico Moccia, Giovanni Laino, Roberto Gerundo, Antonio Acierno); Bari (Dino Borri, Angela Barbanente, Nicola Martinelli, Maria Valeria Mininni, Francesco Rotondo); Reggio Calabria (in particolare all’indimenticato Enrico Costa, a Francesca Moraci, Concetta Fallanca, Celestina Fazio, Giuseppe Fera, Stefano Aragona, Mimmo Passarelli, Franco Rossi e Man-

lio Vendittelli); al DARCH di Palermo (Nicola Giuliano Leone, Filippo Schillemi, Francesco Lo Piccolo, Maria Luisa Germanà, Alessandra Badami, Ferdinando Trapani, Giuseppe Abbate, Manfredi Leone, Daniele Ronsivalle, Ignazio Vinci, Barbara Lino, Carmelo Galati Tardanico, Annalisa Contato, Annalisa Giampino e Vincenzo Todaro; Tiziana Campisi, Rossella Corrao, Marina Arena, Michelangelo Savino, Simona Colajanni, Rino Vinci); Venezia (in particolare Francesco Indovina, Arnaldo Cecchini, Domenico Patasini, Laura Fragolent, Francesco Gastaldi, Ezio Micelli, Francesco Musco, Luciano Vettoreto); Milano e Brescia (Piercarlo Palermo, Alessandro Balducci, Arturo Lanzani, Patrizia Gabellini, Stefano Boeri, Gabriele Pasqui, Bertrando Bofantini, Valeria Fedeli, Elena Granata, Paola Viganò e Maurizio Tira) e Dipartimento DPTE di Catania (Paolo La Greca, Francesco Martinico, Fausto Carmelo Nigrelli, Fabio Naselli e Luca Barbarossa).

Dall’altra parte del globo alla *Curtin University* di Perth, Australia, ho trovato sempre concreta e continua ospitalità durante il corso degli anni (durante i miei intensi periodi di permanenza e pezzi di vita in Australia) nella conduzione delle mie ricerche e dei miei approfondimenti scientifici sulla sostenibilità della pianificazione, per questo devo ringraziare il collegio accademico del *Planning Department* ed il *Curtin University Sustainability Policy (CUSP) Institute* della stessa università nelle persone di: Peter Newman, Dave Hedgcock, Karl F. Fischer, Kirsten Buering Martinus e Greg Smith; *la City of Perth e il Planning State Department (WA)*.

In ordine sparso il mio omaggio va alla *Rete Nuovo Municipio (RNM)* nelle persone di Giorgio Ferraresi, Paola Bonora, Bernardo Rossi Doria, Giovanni Allegretti, Angelo Cirasino, Pierluigi Sullo, Tonino Perna, Franco Piperno ed i compianti Osvaldo Pieroni e Giancarlo Paba; l’esperienza della *Rete Nuovo Municipio* ha consentito una concreta e solida esperienza umana e di pratiche di pianificazione territoriale e partecipazione dal basso che hanno proposto Scenari di sostenibilità in molti luoghi d’Italia. Dell’esperienza, ormai conclusa, ne rimane il ricordo indelebile di una straordinaria attività di militanza urbanistica realmente svolta sul campo; a *Legambiente Sicilia* nelle persone (che qui richiamo in rappresentanza per tutti) di Mimmo Fontana, ed i compianti Salvatore Lena e Tiziano Granata con cui ho condiviso (dalla seconda metà degli anni ‘90 sino alla prima metà degli 2000) l’impegno nella

⁵ Novara 1927-Milano 2020.

dirigenza dell'associazione ai vari livelli regionali e locali (con molto attivismo sui Nebrodi); ad alcuni urbanisti militanti tra cui Davide Cornago, Marina Marino e Yodan Rofè, con cui ho condiviso interessanti tratti di percorso umano e professionale; la *Società Italiana degli Urbanisti* (SIU) che in tutte le Conferenze Nazionali svolte, negli ultimi sedici anni, mi ha sempre consentito di presentare stralci o esiti delle mie ricerche oltre a garantirmi un sano confronto disciplinare; all'*Istituto Nazionale di Urbanistica* (INU) nelle persone dapprima del compianto Federico Oliva, in seguito di Silvia Viviani e più recentemente di Michele Talia; con la storica *Sezione INU Sicilia* – con l'alternarsi di Giuseppe Trombino, Paolo La Greca, Giuseppe Trombino ed i vari gruppi dirigenti succedutisi negli anni – che ha mantenuto viva la mia tensione civica, sociale e ambientale sui temi di città e territorio supportando la mia promozione di eventi e incontri e consentendomi di rappresentare – con la mia presenza nel Direttivo Regionale – il nostro istituto in più e belle occasioni; l'*Associazione Nazionale Città del Bio* che nelle persone di Antonio Ferrentino e Luigi Massa che hanno contribuito a stimolare le questioni salienti su cui i territori delle aree interne attualmente si trovano a confrontarsi; il *GAL Nebrodi Plus* nella persona di Francesco Calanna per l'avvio di un importante percorso.

Per quanto riguarda il territorio dei Nebrodi inoltre un ringraziamento va ad alcuni fondamentali riferimenti umani tra cui: Vincenzo Consolo⁶ (tra i più importanti scrittori del novecento italiano e originario dei *Paesi dei Nebrodi*) che, con il nostro incontro a Villa Piccolo di Capo d'Orlando nei primi anni del 2000, ha inciso, fortemente, la mia prima formazione intellettuale ed ha contribuito ad affinare la mia sensibilità verso il territorio ed i temi di difesa e impegno nei confronti dell'ambiente; Franco Ingrilli (studioso ed esperto di storia locale a cui, certamente, si devono molti degli studi più accurati sui Nebrodi); Salvatore Sidoti Migliore⁷ (per il suo contributo alla formazione della *Storia urbanistica di Capo d'Orlando*); Salvo Cangelosi (scrittore – anche se lui ama definirsi più semplicemente il “libraio” della Feltrinelli del centro storico di Palermo – che non ha mai smesso di amare Capo d'Orlando con le sue costanti frequentazioni e ha stimolato con genuina curiosità e attenzione molte delle mie riflessioni sul mio percorso scientifico e culturale); Franco Spanò Bascio (storico Dirigente della CGIL Sicilia che mi ha sostenuto dandomi sempre fiducia in molte battaglie sociali sui Nebrodi e in Sicilia

e non facendomi mai mancare, negli anni, guida, affetto e stima); Antonio Musarra per la sua stima e disponibilità con discreta presenza; il mio apprezzamento va a Franco Arminio che tiene viva l'attenzione nei confronti dei *Paesi* (scrittore e poeta fondatore della *Casa della Paesologia*) e con cui condivido sicuramente sensazioni, emozioni ed impegno verso le nostre terre; anche in questo caso con Vito Teti per l'interpretazione dei luoghi *a partire da quel che resta* e la sua piena disponibilità all'ascolto e all'attenzione, alla grande sensibilità riposta nei miei confronti; Antonio De Rossi che con abile regia ha raccolto attorno a se molti preziosi studiosi, nell'analisi e strategie rimettendo al centro dell'attenzione *le aree interne italiane* consentendone così la riapertura di un dibattito finalmente scevro dalle interpretazioni estetizzanti del territorio e del paesaggio italiano.

Un ringraziamento lo devo anche al Dipartimento SAGAS dell'Università degli Studi di Firenze nelle persone di Mirella Loda e Matteo Puttilli per l'accoglienza riservatami durante il mio periodo di insegnamento del Corso di *Landscape Urbanism* (2019-2020) che ha consentito un periodo proficuo di ibridazione disciplinare e scambio tra i saperi e l'affinamento di alcune visioni e alcuni paradigmi. In linea con questi ultimi studi il mio apprezzamento va anche alle ricerche condotte da Pierre Donadieu, Michel Desvigne e Gilles Clement con cui condivido sicuramente la sensibilità, l'amore, la pratica reale di *mettere le mani nella terra*.

Sono sempre più convinto delle tesi sostenute (a cui non posso che dare il giusto riconoscimento e da cui ho tratto molta ispirazione per i miei percorsi di ricerca) da Patrick Geddes, Jane Jacobs, Ian McHarg, Kevin Lynch, Colin Ward, Yona Freedman ed in Italia da Giovanni Astengo, Giancarlo De Carlo, Michele Sernini, Italo Insolera, Ludovico Quaroni, Giuseppe Campos Venuti, Bernardo Secchi, Bruno Gabrielli, Federico Oliva, Roberto Gambino, Edoardo Salzano, Vittorio Gregotti che senza la possibilità di sperimentare il combinato ricerca/azione sulla città ed il territorio, di rifletterne la pratica e di praticare ricercando, l'attività di pianificazione si ridurrebbe a un mero sterile esercizio teorico e retorico facendo venir meno storia, passione e competenza elementi necessari per il solido e concreto contributo disciplinare che ancora oggi abbia un senso.

⁶ Sant'Agata di Militello 1933-Milano 2012.

⁷ Capo d'Orlando 1958-Capo d'Orlando 2020.

Un riconoscimento lo devo, anche in questa occasione, a Marisa Radici che ha pazientemente tradotto dalla madre lingua di Peter Newman le sue parole in prefazione.

Il mio più intimo pensiero d'affetto, infine, giunga fin là ad abbracciare Elvezia Radici che mi ha insegnato – per prima – ad usare matite e colori nel disegnare – sui più rudimentali cartoni, carte e papiri, cotone e ciclostili – i miei pensieri per poi dar colore e forse vita non solo ai miei pensieri, ma anche ai riflessi della mia anima.

Infine il più grande e vero debito di gratitudine lo possiedo nei confronti di alcune persone importanti: verso tutti i miei cari, particolarmente verso mia moglie Valeria e le mie figlie Cloe e Tess che sopportano e a loro modo sostengono, ancora oggi loro malgrado e senza non poche e gravissime rinunce, ma con infinita pazienza e dolcezza, l'intensa attività di chi scrive.

*La scrittura per me è un tentativo disperato
di preservare la memoria che mi consente di rimanere
integra e di non perdere pezzi lungo il cammino.
Isabel Allende*

*Le mie armi sono il disegno ed il colore.
Io ho sempre lottato con la mia pittura, da vero rivoluzionario.
Pablo Picasso*

*Nel rinascimento si assume che, chiunque produca,
lo si fa con la mente che con le mani;
adoperare più l'una che l'altra è solo una questione contingente.
Giancarlo De Carlo*

*Ho provato sempre (e lo provo tuttora) un certo senso di disagio e di costante
irritazione ad essere definito per ciò che penso e/o per ciò che faccio.
Mi sento e cerco di essere un "uomo libero"; di esserlo nel modo di pensare e
di esserlo nel modo di fare. Ho imparato nel tempo, grazie alla
frequentazione di bravi maestri, ma pur sempre a mie spese,
che la libertà di opinione è, con la lotta nelle sue più ampie declinazioni,
una conquista quotidiana.
Andrea Marçel Pidalà*

*A Cloe e a Tess
nell'auspicio che il loro
futuro voli leggero e sempre più
in alto, ad ali spiegate,
come gli aquiloni
che, con la complicità di
aria, sole e vento,
innocentemente,
spesso rincorrono.*



Dai colli dei Nebrodi, una vista su Salina Isola dell'Arcipelago delle Eolie

Prefazione

di Peter Newman¹

Due giganti dell'urbanistica nel XX secolo sono senza alcun dubbio Ian McHarg e Jane Jacobs. Le loro idee, nel campo della pianificazione, non hanno avuto gli esiti e le ricadute che essi avrebbero sperato e si sarebbero aspettati, ma le loro idee rimangono, tutt'oggi, ancora vibranti e riecheggianti nella nostra disciplina, in tutto il mondo.

Li ho qui evocati poiché credo che le loro idee siano alla base del lavoro di Marçel Pidalà sulla pianificazione regionale e urbanistica per la sostenibilità della bioregione dei Nebrodi, in Sicilia.

Ian McHarg è stato professore di pianificazione del paesaggio presso l'Università della Pennsylvania a Filadelfia e nel 1968 ha prodotto l'opera seminale meglio nota come *Design with Nature*. Questo libro ha sottolineato (in tempi non sospetti) a tutti noi come la natura nelle nostre città fosse stata del tutto dimenticata e come la direzione intrapresa dal modello di sviluppo ci stesse conducendo verso il disastro globale.

Egli, in realtà, non possedeva questa visione apocalittica, ma forse più della maggior parte degli ambientalisti del suo tempo, McHarg aveva un approccio molto più pratico e concreto su come si doveva cambiare il modo in cui venivano pianificate, progettate e costruite le nostre città e gli insediamenti urbani in genere.

Sosteneva che si dovrebbe cominciare dall'analisi territoriale leggendo i diversi strati della natura nell'area regionale che comprende qualsiasi città per meglio determinare dove costruire e dove lo sviluppo urbano deve rispettare i processi naturali, i cicli naturali dell'habitat, della zona.

Ian McHarg è stato tra gli studiosi, le personalità scientifiche più autorevoli, quello con cui ho più lavorato negli anni '90 all'*UPenn*. Ero riuscito a frequentarlo perché lui era rimasto a lavorare molto tempo dopo la maggior parte dei suoi colleghi che invece si era ritirata in età pensionabile, McHarg invece rimaneva impegnato all'Università mosso da quel forte desiderio, dalla necessità di dimostrare come le sue idee potessero cambiare i fondamenti della costruzione della città. Mi diceva spesso: “dobbiamo lasciare che le forme terrestri, il suolo, le acque sotterranee e le acque superficiali, gli ecosistemi naturali che dipendevano da tutti questi sistemi fisici, ci parlino. Quando li abbiamo studiati per vedere come funzionano tutti allora e solo allora, possiamo iniziare ad applicare idee di pianificazione strategica per ciò che gli esseri umani dovrebbero fare con la terra”.

Jane Jacobs è stata professoressa di economia nei suoi ultimi anni, ma il suo lavoro precedente *The Death and Life of Great American Cities* è stato scritto in realtà quando vestiva i panni (mai smessi) dell'attivista sociale “costretta” all'azione, alla contestazione, dall'ingegnere/pianificatore pubblico Robert Moses quest'ultimo assolutamente determinato a distruggere il tessuto storico di New York City per sostituirlo con autostrade e torri per l'edilizia sociale in nome del progresso tecnologico, del modernismo. Fu fermato da Jane e dai suoi colleghi dal distruggere il pregevole tessuto del Greenwich Village.

Jacobs credeva fortemente nei tessuti tradizionali delle città che si erano sviluppate per lunghi periodi e poneva sincera speranza e fiducia nelle pratiche di valorizzazione, di tutela degli organismi storici; convinta che l'organismo antico doveva essere rispettato e rigenerato e non arrogantemente sostituito con una nuova serie di idee e tecnologie.

Sia Ian McHarg che Jane Jacobs facevano parte di una reazione culturale al Modernismo nell'urbanistica e nella pianificazione che tendeva a trascurare arrogantemente sia il contesto ambientale delle città che il tessuto storico profondamente amato degli insediamenti tradizionali.

Come Jane Jacobs mi disse in una lettera che scrisse su una macchina da scrivere manuale nel 1972... “la chiave per capire le città è la curiosità su come funzionano le cose e il rispetto per la propria integrità”.

Quest'ultima considerazione è ciò che credo costituisca l'essenza di cui Marçel Pidalà scrive in questo speciale libro: *Alla ricerca dell'autosostenibilità. visioni e scenari per territorio e comunità*.

¹ Professore Ordinario di Sostenibilità, presso la *Curtin University*, Perth, Australia.

Marçel Pidalà sta innanzitutto definendo quale sia il contesto ambientale per l'area regionale Nebrodi, il suo paesaggio, il sistema dell'acqua e il suo habitat, e poi spiega come l'antico tessuto degli insediamenti urbani nell'area, che risale a migliaia di anni fa, possa essere rispettato e re-inserito in un nuovo disegno di paesaggio, in quella che possiamo considerare una nuova trama urbanistica, un nuovo grande piano per il territorio. Sta dimostrando come il vecchio tessuto rappresentato prevalentemente dalla "città pedonale", con suoi organismi strettamente costruiti negli impianti collinari, montani – talora rappresentato dai villaggi agricoli sparsi, dai borghi rurali, dalle città piccole e medie, dai borghi costieri con il loro patrimonio attraente che offrono una certa vivacità lungo il mare – possa essere mantenuto per riconfigurare un nuovo senso di piano, un piano che contenga pratiche e attività centrate essenzialmente sulla sostenibilità del territorio.

I forti collegamenti tra questi luoghi possono essere mantenuti, potenziando, ammodernando, o creando nuovi sistemi di trasporto per consentire all'intera Bioregione di agire come se fosse un grande sistema complesso, autonomo e interconnesso; la rete di villaggi formerebbe una grande e realmente diversa città, quest'ultima composta da una costellazione di piccoli centri urbani e villaggi mista alle strutture ecologiche esistenti.

E all'interno dei restanti brani rurali e corridoi fluviali si possono mantenere spazi verdi che sorreggeranno e consentiranno l'avvio di attività economiche legate all'agricoltura intensiva; in particolare alla cura del cibo, dell'alimentazione, dei sistemi di qualità del cibo, con riguardo alle coltivazioni di pregio, boschi integrati con orti, che diano origine anche a nuove filiere produttive; con la rigenerazione di spazi ricreativi ben forniti di nuovi standard e servizi a corredo.

Entrambi questi sistemi di utilizzo del suolo, il vecchio tessuto urbano e i corridoi verdi che seguono le valli dalle montagne al mare, possono essere non solo rispettati ma rigenerati realmente costituendo i connettori di alta sostenibilità e riequilibrio ecologico per gli insediamenti umani. Questo è il messaggio che stavo suggerendo anche nel mio libro *Sustainability and cities. Overcoming automobile dependence*, definendo come orizzonte temporale la rigenerazione del tessuto rurale intensivo peri-urbano e il tessuto bioregionale che assicuri l'acqua, le energie rinnovabili e i paesaggi ricreativi con nuove funzioni di riconversione nell'era del cambiamento climatico.

Marçel Pidalà ha delineato e disegnato queste idee per la Bioregione Nebrodi in modo da far comprendere a tutti noi come un contesto regionale (e ogni area locale in esso contenuto) possa divenire (muovendo da quel c'è) un nuovo futuro

sostenibile (o che lui ama definirlo auto-sostenibile) per gli abitanti locali e tutti i produttori di quei luoghi, prospettando un modello di crescita alternativa all'uso indiscriminato del territorio.

È una visione per il futuro che stabilisce uno standard altamente qualitativo della vita, che potrebbe rappresentare un modello finalmente diverso per il futuro nelle "regioni" di tutto il mondo. Permettere alla bioregione dei Nebrodi di continuare a crescere, ma al contempo di mantenere il suo forte senso identitario di luogo, ricreando un futuro autosostenibile.

Sono convinto che sia Ian McHarg che Jane Jacobs sarebbero oggi in grado di riconoscere immediatamente in questo libro: *Alla ricerca dell'autosostenibilità. visioni e scenari per territorio e comunità* le loro sensibilità comuni e riconoscendo che le loro idee sono finalmente in fase di attuazione. Sono convinto che sarebbero orgogliosi di Marçel Pidalà per questa sua pregevole pubblicazione e sono certo che esorterebbero i lettori a passarlo di mano in mano per divulgarlo a molti altri ancora.

Introduzione metodologica

Ho raccolto il suggerimento di Alberto Magnaghi che ha revisionato, seppur parzialmente, questi scritti, di esplicitare meglio la complessità di questo lavoro ricorrendo necessariamente ad un'introduzione metodologica che sostituisce la classica premessa. Tale necessità si rende evidente sia per la complessità del tema di ricerca qui esposto e sia per l'ampiezza e l'eterogeneità dei rimandi scientifici-culturali-metodologici a cui si fa riferimento. Muovendo da queste prime indicazioni va subito chiarito che, come tutte le dimensioni di ricerca anche nella pianificazione si assumono delle direzioni ben precise e questo libro, tengo a sottolinearlo, non abbandona la traiettoria già intrapresa nel testo edito nel 2014, *Visioni Strategie Scenari nelle esperienze di piano*, piuttosto si rafforza, vira, approfondisce e si concentra sulla necessità di una dimensione più orientata, creativa e viva del piano legandolo alle questioni territoriali emergenti dalle istanze sociali a cui certamente non si può fare a meno, a cui, certamente, tutti noi, membri della comunità scientifica, non possiamo più fare a meno. Questa esigenza non è certamente un'anomalia, ed è sorretta, in questo caso, da un forte apparato di lavoro analitico, figurativo, artistico-rappresentativo, di visualizzazione grafica di cui la nostra disciplina si è spesso nutrita, diventando frequentemente oggetto di indagine in una vastissima rete di ricerche¹.

Riflettere e ritornare a ripensare le relazioni tra le varie arti e i vari campi del sapere scientifico, è oggi quanto mai necessario, visto la tendenza esplicita alla

¹ Cfr. Marson A. (2020), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet Studio, Macerata (An).

² Cfr. Gabellini P. (2018), *Le mutazioni dell'urbanistica. Principi, tecniche, competenze*, Carocci, Roma.

liquefazione – come sostenuto da Bauman –, allo scollamento e alla dispersione tra e dei processi intellettuali (sempre più omologati sulla necessità di aver successo mediatico nel messaggio immediato e mediante slogan e *packaging* più che risolvere, concretamente, i fatti urbani e territoriali), alla costante separazione con le tecniche, i metodi e le attività burocratiche (anche esse sempre più meccaniche e industriali che si combinano con le economie di scala); tutti questi aspetti divengono sempre più seriali, globalizzati e standardizzati abbandonando progressivamente lo scambio tra i saperi verso una specializzazione settoriale unitaria spesso superficiale. Così il tentativo, che si rinsalda in questa sede, è quello di coniugare, nelle analisi e nelle esperienze disciplinari, *l'immaginare e il fare* contribuendo a orientare un percorso diverso, forse sulla scia più tradizionale, ma che di recente è sempre più abbandonato verso una deriva teorica-tecnocratica delle pratiche di pianificazione. Ciò avviene mediante la rappresentazione di un quadro molto più nitido verso delle mutazioni² generazionali e interdisciplinari di teorie, tecniche, pratiche, ricerche scientifiche e sperimentazioni professionali che si muovono, anche velatamente, nel tentativo di contribuire a vivacizzare un dibattito e segnare una controtendenza rispetto alla grande quercia della formazione globalizzata e cristallizzata e rivolta sempre più verso il telaio teorico-metodologico³.

Il lavoro riportato nelle pagine seguenti, ovviamente, ruota attorno al tema di sempre che riguarda i complessi processi urbanizzazione, le loro ricadute sull'ambiente e la loro possibile pianificazione con metodi di sostenibilità (oggi più che mai necessaria) scegliendo un'area geografica di riferimento qui individuata nella *Bioregione* dei Nebrodi, in Sicilia.

Questione territoriale complessa. Questo libro affronta nei contenuti il problema sempre più rilevante nell'Italia del XXI secolo, ovvero lo studio e l'analisi dei processi di “de-territorializzazione” e di “(ri)territorializzazione” di quelle che, in linea di massima e frequentemente, possono essere, sommariamente, considerate le *aree interne* del nostro Paese. Il tema delle *aree interne* è centrale in questo momento storico⁴ poiché se è vero che le fragilità e gli arretramenti continuano a persistere e talvolta a riprodursi e incrementarsi; è anche vero che questi

³ Cfr. Gregotti nella conversazione in appendice.

⁴ Cfr. Magnaghi A., a cura di (2014), *La regola e il progetto: un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze.

⁵ Cfr. Teti V. (2017), *Quel che resta. L'Italia dei Paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Torino.

territori vengono visti oltre che come problemi anche come opportunità⁶ di “ri-territorializzazione” alla luce anche delle più recenti dinamiche socio-geografiche che hanno, negli anni recenti, irrobustito la tendenza allo spopolamento.

Tuttavia come è noto la questione ambientale italiana si caratterizza oggi per alcuni rilevanti mutamenti, dimensioni sentieri e oscillazioni⁷ che interessano l’interpretazione strutturale mediante composizioni territoriali più eterogenee.

Come affermato da Alberto Magnaghi⁸ si abita entro relazioni territoriali di area vasta riconducibili a più e diverse dimensioni, sempre più multiscalari, multidirezionali, imprevedibili. Alla base di tali considerazioni si è cominciato a studiare la composizione della bioregione e approfondire l’approccio bioregionalista.

Da circa dieci anni, nel filone studi di ambito territorialista, si parla di bioregione-urbana. Infatti è oggi più che mai necessario comprendere le differenti relazioni fra lo spazio fisico (concreto, limitato, storico, locale e l’iperspazio delle reti telematiche virtuale, illimitato, istantaneo, globale) e l’abitare e il lavorare, contemporaneo i cui elementi si articolano i sistemi territoriali complessi (multiscalari, multiterritorialità): è a questa scala (regionale) che si può trasformare l’urbanizzazione, “post-urbana”, verso la bioregione urbana: dove *bio* va considerato come riequilibrio delle relazioni fra insediamento umano e l’ambiente; *urbana* invece comprende tutto ciò che non è ancora definito, molto ibrido, come i patti città-campagna, i tentativi e le politiche di ricostruzione dell’urbanità, dello spazio pubblico, di sistemi urbani policentrici, di sistemi economici locali).

Visioni e Scenari riportati in questi scritti partono tutti dal paradigma bioregionale che è alla base di analisi e proposte che verranno affrontate nei testi che seguono. Per via della loro particolarità i Nebrodi si caratterizzano per un *mix* di

struttura geografica, paesaggistica e culturale, all’interno di uno spazio unico, questa complessa composizione *morfofitologica* richiama necessariamente alla *territorializzazione* e alla – come affermato di recente, anche, da Antonio De Rossi⁹ – *spazializzazione*, due approcci che spesso s’intrecciano con altre due questioni strategiche: da un lato il bisogno di quelle *policies* capaci di assumere il tema “territorio” in modo attivo (superando la contrapposizione disciplinare), dall’altro un progetto più complesso di riattivazione di tutti quei “spazi marginali” che non coincidono necessariamente con le aree interne e con i loro più “formali” perimetri, che come definito da autorevoli studi vanno inquadrati come componenti del *post-urbano*¹⁰.

Con un primo e sommario sguardo alla composizione geografica oggetto dei nostri studi è possibile individuare un quadro più nitido dei *morfortipi territoriali*¹¹ che verranno analizzati all’interno della ricerca e riconoscibili utili alla guida interpretativa per la composizione della Vision e degli Scenari Strategici. In linea di massima i *morfortipi* individuati anche nella *bioregione dei Nebrodi*, sono riconoscibili a prima vista, anche su tutto il territorio geografico italiano, e vengono distinti in:

- **aree interne.** Che in Italia, secondo il *Rapporto sulla Coesione Territoriale*, le *aree interne* rappresentano il 53% circa dei Comuni italiani (4.261), ospitano il 23 % della popolazione italiana, pari a oltre 13,54 milioni di abitanti, e occupano una porzione del territorio che supera il 60% della superficie nazionale¹². Le aree interne italiane vengono identificate con i piccoli comuni (quasi 6000 in tutt’Italia) che contengono una popolazione sotto i 5000 abitanti prevalentemente situati in aree appenniniche¹³ e che da alcuni anni stanno di fatto sparando unitamente alle loro comunità, alle loro identità¹⁴;

⁶ Cfr. De Rossi A. (2019), *Riabitare l’Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Torino.

⁷ Cfr. Borghi E. (2017), *Piccole Italie*, Donzelli, Roma.

⁸ Cfr. Magnaghi A. (2017), *Come praticare il progetto locale: verso la bioregione urbana*, in <http://www.libertaegiustizia.it/wp-content/uploads/2018/02/MAGNAGHI-come-praticare-il-progetto-locale-1-ilovepdf-compressed.pdf>

⁹ De Rossi A., Mascino L. (2020), *Riflessioni sull’importanza di spazio e territorio nel progetto delle aree interne*, in https://agcult.it/a/17940/2020-05-01/riflessioni-sull-importanza-di-spazio-e-territorio-nel-progetto-delle-aree-interne?fbclid=IwAR0BYGel6Av0Cf0T5B4eEk-thU_InJTvztY0TgfVfdgBF-eccxhB368X8skg

¹⁰ Gregotti V. (2012), *Architettura e Postmetropoli*, Einaudi, Torino.

¹¹ Cfr. Magnaghi A., Granatiero G. (2014), *Metodi di rappresentazione dei morfortipi territoriali e urbani del sistema insediativo policentrico della Toscana* in *Atti ASITA*, <http://atti.asita.it/ASITA2014/Pdf/231.pdf>.

¹² Cfr. <http://community-pon.dps.gov.it/areeinterne/progetto-aree-interne/la-strategia-nazionale-per-le-aree-interne/>

¹³ Cfr. Nigro R. (2020), *L’Italia verticale, dalle langhe agli iblei, cime, colline e vallate*, in Nigro R., Lupo G. (2020), *Civiltà Appennino. L’Italia in verticale tra identità e rappresentazioni*, Donzelli, Torino.

¹⁴ Cfr. Sereni E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, BuL, Bari; Camporesi P. (2016), *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*, Il Saggiatore, Milano; Cassano F. (2007), *Pensiero Meridiano*, Laterza, Bari; Magris C. (1997), *Microcosmi*, Garzanti, Milano; Arminio F. (2011), *Terracarne. Viaggio nei paesi invisibili e nei paesi giganti del Sud Italia*, Mondadori, Milano. Arminio F. (2013), *Geografia commossa dell’Italia interna*, Bruno Mondadori, Milano.

- **aree costiere.** La costa italiana, secondo il Rapporto ISPRA del 2011¹⁵, ha una lunghezza di circa 8.300 km di cui più del 9% è ormai artificiale (delimitata da opere radenti la riva e da strutture parzialmente sovrainposte al litorale). La costa naturale è circa 7.500 km di cui più di un terzo sono coste alte che si sviluppano, secondo varie morfologie, con tratti rocciosi molto spesso articolati e frastagliati; mentre le coste basse, sabbiose e rocciose, sono circa il 70% per una lunghezza complessiva di 3.270 km e una superficie territoriale di oltre 120 kmq. Il 34% del territorio nazionale compreso nella fascia dei 300 m dalla riva, area che la normativa annovera tra i beni da tutelare per il loro valore paesaggistico (d.lgs. 42/2004 e s.m.i.), è urbanizzato. Complessivamente si può stimare che più del 50% delle coste sabbiose è occupato da stabilimenti balneari, (dato che varia a seconda delle Regioni e dei Comuni, che in alcuni casi arriva al 90%¹⁶). La Sicilia invece è caratterizzata da una notevole estensione costiera (1.637 km) e da sola rappresenta il 22% dell'estensione costiera italiana¹⁷;
- **aree delle fiumare e dei torrenti.** In base ai monitoraggi¹⁸ eseguiti per la *Direttiva Quadro Acque*¹⁹ lo stato attuale dei corpi idrici italiani vede solo il 43% dei 7.494 fiumi in “buono o elevato stato ecologico”, il 41% è al di sotto dell'obiettivo di qualità previsto e ben il 16% non è stato ancora classificato; mentre lo stato chimico non è buono per il 7% dei fiumi di cui la maggior parte di quelli non classificati si trova nei distretti idrografici dell'Appennino Meridionale e della Sicilia (55% e 56% rispettivamente). Per i corpi idrici sotterranei, 1.052 in totale, sebbene il 61% sia in buono stato quantitativo (anche se il 25% non è stato classificato), lo stato chimico nel 25% dei casi (1 su 4) risulta scarso, e il 17% non classificato (dati 2016);
- **centri urbani e i nuclei storici.** In Italia secondo i dati forniti dall'ISTAT (Censimento 2011), si contano 8.092 centri urbani per una popolazione di circa 59.426.732. Dai dati ISTAT emerge anche che il 30% della popolazione italiana vive stabilmente nei 646 comuni costieri, ossia su un territorio di 43.000 kmq, pari a circa il 13% del territorio nazionale. In Italia si contano circa 22.621²⁰ centri storici e nuclei storici. La dotazione di beni culturali²¹ è una delle

caratteristiche che descrivono universalmente il nostro Paese, difatti (nel 2014) sono 49 i siti riconosciuti come “patrimonio dell'umanità” nella *World Heritage List* dell'Unesco. Si tratta della maggiore concentrazione al mondo, sia in termini assoluti (l'Italia precede la Cina, con 45 siti, e la Spagna, con 44) sia in termini relativi (l'Italia conta 16,3 siti per 100.000 kmq, contro gli 11,4 del Regno Unito e i 10,6 della Germania).

Il territorio protagonista. Per quanto riguarda il caso studio il territorio scelto, come anticipato sin dall'inizio di questi scritti, è quello dei Nebrodi (in Sicilia a pochissima distanza dallo Stretto di Messina) che come altre aree geografiche negli anni hanno maturato uno storico dualismo funzionale-sistemico; all'interno dell'area geografica si è fatto avanti progressivamente uno sviluppo incongruente e disordinato che spesso ha amplificato le problematiche: storico-sociali, economico-culturali, ed urbanistiche e altrettanto spesso minandone l'identità di questo territorio e che oggi possono e devono trovare delle soluzioni necessariamente nella “visione di insieme” mediante un paradigma adatto alla complessità sistemica dei luoghi.

In tal senso l'organizzazione di questo volume trae spunto dalla conduzione di una ricerca-azione, di dialogo forte con il territorio; *in primis* da alcune esperienze di urbanistica partecipata già avviata tra il 2003 e il 2006 con il con il *Nodo siciliano della Rete Nuovo Municipio* e il *Laboratorio di Ricerca Territoriale dei Nebrodi (LaRT)*; dalla redazione di alcuni piani urbanistici comunali (condotti da chi scrive tra il 2004 e questa parte del 2020, ad esempio quello di Gioiosa Marea e Novara di Sicilia); dagli studi propedeutici alle molte valutazioni ambientali strategiche per i Comuni dei Nebrodi (Capo d'Orlando, Gioiosa Marea, Montagnareale, Novara di Sicilia,...) che hanno consentito una lettura scientifica più integrata e trasversale di un territorio peculiare che vede progressivamente emergere valori e criticità; più recentemente con l'avvio da parte del Comitato promotore²² dell'Associazione *Biodistretto dei Nebrodi*²³ ha permesso, mediante le prime attività di animazione e aggregazione, di comprendere meglio l'istanza sociale pro-

il raggiungimento o il mantenimento del buono stato ecologico entro il 2027 (termine già prorogato poiché il primo era fissato nel 2015).

²⁰ Per un approfondimento si rimanda alla visita del seguente link: http://www.centrointerregionale-gis.it/Rivista/Arretrati/38_1998/38_07.pdf

²¹ Cfr. https://www.istat.it/it/files//2014/06/09_Paesaggio-patrimonio-culturale-Bes2014.pdf

²² Composto dal *Comune di Mirto*, dal *GAL Nebrodi Plus* e dall'Associazione *Città del Bio*.

²³ Cfr. <http://biodistrettonebrodi.it/governance/>

¹⁵ Cfr. http://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/statoambiente/tematiche2011/05_20Mare_e_ambiente_costiero_2011.pdf

¹⁶ Cfr. <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/Rapporto-Spiagge-2019.pdf>

¹⁷ Cfr. <https://www.arpa.sicilia.it/temi-ambientali/mare/>

¹⁸ Cfr. <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/dossier-buone-e-cattive-acque-2019.pdf>

¹⁹ La Direttiva Quadro n. 2000/60 stabilisce i parametri ed i criteri per classificare i corpi idrici, superficiali e profondi, in “classi di qualità” per lo stato ecologico, chimico e quantitativo e ne chiede

veniente dal territorio e di definire politiche e forme di *governance*, di azione locale con una prima elaborazione delle *Linee Guida per il Piano Territoriale Strategico del Biodistretto dei Nebrodi*.

Dopo la conclusione di questo ciclo di esperienze si è continuato a studiare il territorio approfondendone gli aspetti sostanziali fortemente orientati alla costruzione di un set di Scenari Strategici di sviluppo sostenibile. *Alla ricerca dell'auto-sostenibilità: Visioni e Scenari per territorio e comunità*, si struttura mediante una decodificazione metodologica e di lettura critica (utilizzata soprattutto secondo gli ambiti analizzati e praticata in funzione delle necessità, per comprendere meglio i diversi archetipi dei processi di piano e delle azioni di pianificazione) articolata in tre parti.

- *Parte I – Il quadro territoriale conoscitivo dei Nebrodi come atlante di conoscenza olistica*. Questa parte riguarda essenzialmente la lettura per scomposizione del sistema di analisi dei sistemi urbani, territoriale, ecologico, paesaggistico, ambientale, della pianificazione che della programmazione del territorio oggetto di analisi e con lo sguardo rivolto ad alcune emergenze ambientali e culturali ed ai trend di crescita, o decrescita e movimento della popolazione.
- *Parte II – Primi esercizi di sostenibilità sui Nebrodi*. Il focus del “progetto”, in questo caso, è orientato alle integrazioni metodologiche tra visioni, scenari strategici all'interno delle politiche ambientali e segnatamente muovendo dalla *scomposizione* analitica fornita dall'ausilio di Mc Harg (per le aree costiere, fiumare e torrenti, mobilità extra-territoriale, rete ecologica, centri storici e sistemi produttivi) e ri-componendo Scenari Strategico progettuali per temi di analisi e si delineano strategie, azioni e pratiche di sostenibilità sul territorio.
- In appendice si trova la conversazione avuta con Vittorio Gregotti che traccia una, significativa, rotta per una nuova interpretazione disciplinare e che forse in questo libro ci consegna la sua ultima preziosa e inedita testimonianza come contributo culturale significativo al dibattito sulla formazione, ricerca e progetto.

Il volume si conclude con la sezione *Concepts studio collection* che contiene al suo interno gli *Schizzi corsari*, raffigurazioni ed elaborazioni grafiche delle analisi come apparato schizzi, *concepts* e diagrammi (*Postcards from invisible cities*) con un significativo omaggio a Calvino.

Il metodo di lettura per de-costruzione di analisi della realtà urbana e del territorio. Nelle recenti esperienze di pianificazione, a più livelli, si pone attenzione ad una serie di componenti spesso latenti del territorio inteso come insieme di comunità. Il territorio viene riconosciuto come sistema polisemico e complesso, composto da infrastrutture materiali, immateriali e risorse paesaggistico-ambientali, componenti socio-culturali. In tal senso oramai è chiaro da più parti che esso potrà essere organizzato da uno strumento (piano o piani) più flessibile articolato per visioni, strategie, progetti, azioni e norme ove poter calare ulteriori microprogetti ed iniziative in linea con una visione di insieme ed in un'ottica realmente auto-sostenibile delle trasformazioni future.

È anche alla luce di questi molteplici contributi che siamo consapevoli di essere più distanti dall'interpretazione della città come espressione esclusiva di architettura, come elemento simbolico, dalla concezione volgare della somma e/o distinzione dei fatti urbani intesi tradizionalmente come opera d'arte, dall'interpretazione della città legata alle questioni tipologiche, alla classificazione funzionalista, alle singole architetture, all'estetica del paesaggio, all'ambiente scomposto e alle infrastrutture viste come sistema tecnologico apocalittico e un tempo tratteggiati dalla tradizione architettonica italiana, ma comuni alle metropoli europee.

In piena controtendenza rispetto al passato siamo sempre più spinti a riflettere sulla città e sul territorio come insieme di organismi, come sistemi complessi e aperti, come contenitori di molti elementi. Nell'era contemporanea la questione della vita nelle città e nei centri urbani non attiene più e solo alla forma fisica (per intenderci solo di pertinenza dell'architettura) componente essenziale su cui si soffermavano gli urbanisti, ma è divenuto una questione sistemica che ci costringe ad affrontare la città su più dimensioni “decostruendone” la lettura in maniera “chiara e distinta”, per “intuizione e deduzione²⁴”, di seguito dando luogo a più sub-dimensioni: “fisico-strutturale” (ovvero la città e il territorio come ecosistema che contiene gli elementi fisico-naturali); “fisico-sociale” (ovvero la città e il territorio che tengono insieme gli individui dentro nuclei e organismi come centri urbani, quartieri, isolati, condomini); “socio-culturale” (ovvero degli elementi dello spazio urbano materiale e immateriale per la comunità e la società); “socio-economica-produttiva” (ovvero dell'azione degli attori e dei portatori di interessi economici singoli e/o aggregati); “socio-politica” (ovvero dell'insieme delle forze politico-intellettuali, amministrative e decisionali); “connettivo-collettiva” (ovvero dell'insieme delle infrastrutture materiali ed immateriali della logistica e della mobilità

²⁴ Cfr. Cartesio R. (1993), *Discorso sul metodo*, Mondadori, Milano.